

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Atti Arcivescovili

CAUSE E RIMEDII DELL'INCREPULITÀ

Lettera Pastorale per la Quaresima 1927

Al Ven.do Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Archidiocesi
Spirito di Fede, di Preghiera e di Penitenza

Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,

Siccome è mio proposito di procedere con ordine logico nel trattarvi l'argomento fondamentale della Fede, così, dopo avervene spiegate le *qualità* e le *prove*, credo utile considerare un fatto ben doloroso quale è l'incredulità, ossia l'ostinata resistenza da molti opposta alla Fede divina.

Il grave problema è appunto questo: Se la Fede ci è stata rivelata da Dio e resa luminosa con tante prove, — e se queste, esaminate spassionatamente, sono più che bastevoli a persuadere l'umana ragione, — perchè mai non tutti credono?...

Abbraccia essa, è vero, dei misteri, verità incomprensibili alla nostra ragione, ma neppure i misteri possono impedirci il ragionevole ossequio alla Fede, quando si pensi che Dio stesso ce li ha rivelati, accompagnando la sua rivelazione coi segni più manifesti: onde possiamo ripetere col Salmista: *Testimonia tua, Domine, credibilia facta sunt nimis* (Psal. XCII, 7).

Eppure, VV. FF. e FF. DD., il fatto è questo: molti non accettano questa Fede, anzi risolutamente l'avversano e la combattono. Ed è fatto a tutti noto, perchè l'incredulità non resta chiusa nel segreto del cuore, ma naturalmente si manifesta nelle parole, negli atti, nella condotta, benchè or più or meno, con gradazioni diverse. Si danno anzi momenti di lotta così accanita contro la Fede, di incredulità così sfacciata — e

noi stessi ne fummo già testimoni nella nostra Italia — da farci talvolta pensare di esser giunti ai tempi tristissimi accennati dal Divin Salvatore allorchè disse: *Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* (Luc. XVIII, 8).

Nè vogliate accusarmi di esagerazione o di pessimismo. Se la nostra patria in tempi recenti offriva spettacolo della maggior desolazione, oggi — quantunque si abbia in generale un consolante risveglio e moltissimi di coloro che fino a ieri furono avversi, si mostrino ora favorevoli alla Fede cristiana — è proprio più sincera la professione e la pratica religiosa anche in quelli che ne fanno vanto?...

A dir vero, l'incredulità domina ancora largamente la vita moderna: se manca la lotta esteriore, è però in molti visibile una voluta trascuranza della Fede, anzi un sordo contrasto con quanto essa insegna ed impone. Il nome di Dio e della Vergine SS. è ancora sacrilegamente bestemmiato, le feste del Signore profanate, le chiese deserte, i Sacramenti abbandonati. Ancora lingue e penne sacrileghe schizzano veleno contro le verità e i doveri della Fede, e tentano di seminare lo scetticismo e l'incredulità. Nelle conversazioni continuano discorsi ostili alla religione, nei pubblici spettacoli si pongono in caricatura le persone più venerande e le cose più sante, e in giornali, riviste, romanzi si stampano le più vituperevoli infamie. E non dico di altre nazioni, dove l'incredulità arma la sua mano tirannica e persecutrice contro la nostra Fede, come tuttora avviene nel Messico.

Intanto noi vediamo dappertutto errori e massime perverse circolare impunemente in mezzo al popolo. Quel po' di religione appresa nel Catechismo o nelle scuole non basta a dare un indirizzo spirituale alla gioventù. Quanti giovani crescono senza fede, tenacemente avversi ad ogni verità religiosa! Ancora non è scomparso il pregiudizio di ritenere d'animo spregevole chi si mostri religioso praticante, e giudicare invece carattere nobile e forte chi si professi nemico della religione. In quante famiglie poi la Fede è impedita di penetrare colla sua luce, colla sua efficacia, a portare ordine, pace e moralità!

Come e perchè dunque dura tanto contrasto colla Fede nostra santissima? Perchè così ostinata resistenza ad una dottrina di verità e di amore, che tanto può riuscire benefica agli individui, alle famiglie, all'umana società?...

Anche tra noi, VV. FF. e FF. DD., io osservo questo fatto dolorosissimo e non posso dirvi quanto ne soffra il mio cuore di padre. Mandato da Dio per portarvi tutti a salvezza, mi vedo stroncato in parte ogni mio sforzo dall'ondata dell'incredulità, che semina tante rovine.

Ecco perchè voglio ricercare le cause di sì grave danno per metterne in guardia. Sono le classiche cause dell'incredulità, che tutti gli studiosi del problema religioso hanno segnato in queste tre principali: *ignoranza, superbia, scostumatezza*. Di queste, come pure dei

necessari *rimedii*, vi parlerò nella presente Lettera, chiedendo aiuto e grazia al Signore, affinchè da quanto vi dirò possiate ricavare il maggior frutto per vostro bene.

Cause dell'incredulità.

Ignoranza. — Incominciamo da questa prima causa d'incredulità, che tocca la facoltà più nobile dell'uomo, l'intelligenza. Noi tutti sappiamo che l'atto di Fede viene compiuto dalla nostra ragione, la quale presta il suo assenso alle verità rivelate da Dio. Ma come può la ragione credere queste verità senza conoscerle? Senza conoscenza e studio l'atto della Fede diventa impossibile; l'anima resta immersa nelle tenebre della sua ignoranza e non trova più la via per elevarsi a Dio; a poco a poco le verità religiose, che non conosce o conosce in modo imperfetto, essa incomincia a detestarle, a rinnegarle, ed eccola così caduta nel baratro della incredulità. Con verità fu detto che l'incredulità vive d'ignoranza.

Purtroppo l'ignoranza in fatto di religione è oggi un male diffusissimo. L'aver vissuto in tempi, in cui spadroneggiava il materialismo e l'anticlericalismo, ha fatto sì che moltissimi adulti non abbiano ricevuta alcuna istruzione religiosa, o l'abbiano ricevuta insufficiente, tanto da non ritenerne più alcuna traccia.

Nell'ipotesi più favorevole, se frequentarono il Catechismo, molti si fermarono a quelle prime nozioni, ma dopo non si occuparono più di religione, nè si interessarono di ascoltare con assiduità la parola di Dio o di leggere qualche libro che li istruisse.

Eppure noi viviamo in tempi, in cui l'istruzione è così ricercata: la smania del sapere occupa tutti, anche il popolo vuole avere un'infarinatura di tutto lo scibile, e sono perciò moltiplicati i mezzi d'istruzione popolare: quello che non si apprende nelle scuole si cerca di impararlo dai libri. Ma che si vuol sapere? Di storia, di letteratura, di geografia, di aritmetica, di astronomia, di curiosità inutili o anche dannose.... E di religione poco o nulla. L'argomento più interessante è ritenuto l'ultimo fra tutti e quasi trascurabile.

Nessuna meraviglia pertanto se da così deplorata ignoranza si produca l'incredulità. Dimenticando quel poco che si è imparato da fanciulli, come le prime verità della Fede, le prime preghiere, i precetti fondamentali, quale cognizione si potrà ancora avere della Religione, della sua eccellenza, de' suoi benefizi, della sua necessità? Che si può sapere ancora dell'origine dell'uomo, della caduta originale e delle sue conseguenze, della redenzione che il Figlio di Dio ci portò, dei Sacramenti divinamente istituiti, dell'opera della grazia che ci fa *consorti della stessa divina natura* ed eredi del cielo? Fatalmente ciò che non si conosce si disprezza, e ciò che si disprezza non si crede più!

Questa ignoranza da se stessa si appalesa nei discorsi che si odono in argomento di religione. Generalmente quelli che più ne parlano sono coloro che più l'ignorano. Di qui spropositi su spropositi, errori

e pregiudizi divulgati da ignoranti in atteggiamento di sapienti. Intanto questi errori si comunicano rapidamente da uno all'altro. Come può l'ignorante non accogliere la falsità che sente? Nulla ha in se stesso che lo difenda dal contagio dell'errore. Che anzi spesso avviene che l'errore piace più della verità, perchè l'errore generalmente è fatto per favorire le passioni e dare all'uomo una più larga libertà: quindi lo si accoglie con gusto, con piacere, con facilità.

Almeno l'ignorante pensasse a questo: essere suo dovere imparare la religione soltanto da chi ha la capacità e l'autorità d'insegnarla, cioè dal sacerdote, che appunto per essere sacerdote l'ha studiata lungamente e a fondo! Ma purtroppo del sacerdote non si vuol saperne: e si ha il coraggio, in materia tanto delicata, di farsi discepoli di chi meno ne sa. Così non si vince l'ignoranza, ma si immerge lo spirito in tenebre sempre più fitte, tanto da perdere ogni luce di verità. Questa la vera constatazione della crisi spirituale, che travaglia tanta parte del mondo contemporaneo.

Quanto alla gioventù d'oggi, quale giudizio dobbiamo dare? Un fatto nuovo, provvidenziale, è intervenuto colla nuova legge sull'insegnamento religioso nelle scuole. La situazione è migliorata assai in confronto dei tempi passati, in cui si era cacciato clamorosamente Dio dalla scuola e si era dato l'ostracismo perfino all'augusto segno della Redenzione, il Crocifisso. Ricordiamo ancora con orrore quei tempi sciagurati; agli insegnanti era pur lecito bestemmiare pubblicamente in presenza degli alunni e proclamare qualunque eresia: le autorità massoniche promuovevano, incoraggiavano, premiavano i più atroci insulti alla coscienza religiosa.

Ora, per fortuna della nostra Italia, si è compreso che su quella via si andava all'abisso: la scuola dev'essere educatrice, e per essere educatrice dev'essere religiosa. Oggi lo studio della Religione Cattolica è ufficialmente ammesso tra le materie scolastiche: preghiamo che questo provvedimento duri perenne e che nessun legislatore osi mai più profanare la scuola oggi riconsacrata a Dio.

Ma se questo insegnamento potrà recare qualche vantaggio agli alunni che essendo in più tenera età ancora frequentano le scuole, non darà certo alcun profitto a tanta gioventù, che ormai si è licenziata dalle scuole e già vive nel mondo, nel lavoro, nei traffici, negli uffici, in mezzo ai più gravi pericoli di perdere ogni sentimento di Fede e di moralità. Tutta questa gioventù subisce necessariamente l'influsso dell'ambiente in cui vive, e dai genitori, dai superiori, dagli adulti che frequenta, se questi sono affetti dal contagio dell'incredulità, non può a meno che venire essa pure trascinata alla perdita della Fede.

Questa gioventù invero, se può dirsi istruita in altre cose, in fatto di religione d'ordinario è ignorantissima: gran parte di essa non ha mai apprese neppure le prime nozioni della Fede: amante d'ogni indipendenza e libertinaggio sfugge all'opera del sacerdote che vorrebbe

illuminarne lo spirito e ordinarne la vita secondo la legge di Dio : più che alla verità, la sua mente è proclive ad accettare tutti i pregiudizi e tutti gli errori. Nessuna meraviglia pertanto se da questa ignoranza all'incredulità il passo sia rapido e fatale. E sarà questa gioventù che purtroppo dominerà ancora per lungo tempo nelle famiglie e nella società !

Anche nelle famiglie moderne è da deplorarsi una lacuna, che ha pure gran parte nell'ignoranza della religione . Una volta i genitori sufficientemente istruiti nelle verità religiose, erano i primi e certamente efficacissimi maestri di religione ai loro figli. Il Signore dava grazia e virtù speciale al loro insegnamento. Certe sacre verità apprese sulle ginocchia della madre non furono mai più dimenticate e spesso salvarono anime infelici all'ultimo momento, dopo una lunga vita travagliata e tanto tempo perduto nel male.

Ma oggi quanti sono ancora i genitori, che abbiano la capacità di insegnare ai proprii figliuoli le sacrosante verità della Fede? Quanti sono che veramente lo facciano?... Ai piccoli figli si danno moine, carezze, vestitine, balocchi, si soddisfano tutti i capricci, ma non si dà loro Iddio. Sembra perfino che certe madri abbiano paura di essere tacciate di bigottismo, se avvezzano i bimbi a fare un segno di croce ! Questo è il colmo : colmo d'ignoranza e d'insensatezza, che muove veramente a pietà.

Quando s'incomincia così, pensate voi dove si andrà a finire. La ignoranza dei genitori sarà lasciata in eredità ai figli. Il parroco, il sacerdote, dal tempio grideranno inascoltati. Quei poveri figli non saranno forse neppure avviati alla chiesa o all'oratorio : forse saranno anche impediti di recarvisi. Di più, coll'ignoranza dei genitori si accompagnerà il loro cattivo esempio, e così la rovina spirituale dei figli sarà rapida e completa.

Dopo tutti questi fatti, per tante cause che contribuiscono a favorirla, noi vediamo l'ignoranza in materia di religione penetrare in tutte le classi sociali, da quelle più umili alle più elevate, dalle più rozze alle più istruite. Il popolo si lascia prendere dall'indifferenza, e tutto intento agli interessi materiali, non si preoccupa più di sviluppare le sue cognizioni religiose. Nelle classi più elevate si fa strada un deplorabile disprezzo per le verità della Fede : queste si tengono in conto di verità da poco, quasi inutili, adatte per le donnicciuole, se pure non si ritengono del tutto false e indegne dell'umana intelligenza. Così manca ogni stimolo all'istruzione religiosa e si vive nella più supina ignoranza.

Purtroppo l'esempio delle classi elevate e istruite è sempre il più dannoso. Il popolo è facile a trarre le sue conclusioni : errori e spropositi che scendono dall'alto fanno più breccia nel suo cuore. Ricordiamo per esempio quanto danno fece all'anima del popolo il pregiudizio che la Fede fosse contraria alla scienza ! Questa bestemmia fu divulgata

dalle cattedre universitarie, dai discorsi di grandi uomini di mondo, da riviste cosiddette scientifiche.... ce la sentimmo ripetere cento e mille volte, con prove ed esempi che erano la più audace contraffazione della verità. Così il popolo fu tratto a non più occuparsi di religione, a trascurarla, a disprezzarla, a ignorarla completamente: di qui l'incredulità diffusa dall'alto in basso, con tutte le sue più funeste conseguenze.

Incredulità o manifesta o latente, ma sempre estesa più di quanto non si pensi. Quante persone vi sono, che o per l'educazione ricevuta o per temperamento o altro motivo sanno astenersi da ogni forma esterna d'incredulità, ma hanno l'anima avvelenata dallo scetticismo! Arrivano perfino a dimostrarsi tolleranti verso cose e persone religiose, ma nel cuore nutrono per esse un'avversione profonda e trascorrono così la loro vita nella più desolante lontananza da Dio.

Questi che vi ho accennato, VV. FF. e FF. DD., sono fatti di esperienza, nè travisati nè esagerati. L'ignoranza in materia di religione continua purtroppo ad essere una delle prime cause dell'incredulità contemporanea.

Superbia. — Altra causa di incredulità, e quanto frequente! è la superbia. Tra la Fede, dono di Dio, e la superbia, vizio diabolico, sta un contrasto irriducibile. *La Fede è la virtù degli umili, non dei superbi*, scrisse S. Agostino: *Fides non est superborum, sed humilium*.

Ed è ben facile dimostrarlo. La superbia è essenzialmente ribellione. Non è forse la superbia, che rese ribelli a Dio gli angeli? Non è pure la superbia, che fece ribellare a Dio i nostri progenitori? *Sarete come dèi*, aveva loro promesso Satana ingannatore, ed essi, illusi, invece di credere a Dio che aveva loro comminato la morte se avessero disobbedito, credettero a Satana. Così gli angeli ribelli furono immediatamente travolti negli abissi d'inferno, e i nostri progenitori con tutta la loro discendenza precipitarono dallo stato di felicità in tutte le miserie a cui ci troviamo sottoposti nella vita presente.

Onde giustamente *principio e radice di ogni peccato* vien detta la superbia dallo Spirito Santo, il quale aggiunse: la superbia porta subito l'uomo ad apostatare da Dio: *initium superbiae hominis est apostatare a Deo* (Eccles., X, 14, 15).

Per contrario la Fede vuol dire adesione umile, docile della ragione alla verità di Dio. Senza umiltà e docilità la Fede è impossibile. Tutto ciò che distrugge nell'uomo il sentimento dell'umiltà, distrugge pure la Fede. Ecco perchè la superbia è il mostro che fondò e sempre mantenne nel mondo il regno dell'incredulità.

Trascuriamo la storia del cristianesimo, dalle prime origini fino ai nostri tempi, e vedremo provata questa verità nel contegno dei pagani, degli increduli, degli eretici. Chi furono i primi a prendere posizione contro Gesù Cristo, ribelli ostinati a ogni suo divino insegnamento? I farisei, setta altezzosa, che passò ai secoli come personificazione della

superbia. Chi in seguito si oppose o rifiutò di sottomettersi agli insegnamenti della Fede? Sempre e tutti i superbi! I grandi eresiarchi, i grandi apostati, i grandi nemici del Cristianesimo, furono tutti campioni d'orgoglio. Parve ai pagani una viltà abbassarsi ad accettare la dottrina cristiana, nata in un oscuro angolo della Galilea, da un fondatore giustiziato sull'ignominioso patibolo della Croce, e la vollero soffocare nel sangue. Parve ai sapienti del mondo una follia accettare una Fede, la quale propone a credere dei misteri inaccessibili all'umana ragione, e la respinsero. Perfino molti che già avevano accettata questa Fede, dopo, dominati dalla superbia, furono trascinati a rinnegarla. Tutte le eresie, disse S. Agostino, sono nate dalla superbia: *diversis locis sunt diversae haereses, sed una mater superbia omnes genuit.*

Ed è pure quanto vediamo oggidì negli increduli contemporanei e nel mondo moderno: la superbia continua ad alimentare lo spirito di incredulità.

Molti sarebbero disposti a credere, ma l'orgoglio non permette loro di abbassarsi ed accomunarsi ai semplici fedeli, che essi giudicano persone volgari, di scarsa levatura, di nessun conto. Essi, che si attribuiscono grande ingegno, che si vantano di avere studiato e letto tanti libri, e credono di possedere il monopolio della scienza, che occupano i primi posti nella società e piegano gli altri ai propri comandi... come potrebbero abbassarsi a credere e pregare al pari della più umile donnicciuola del volgo? Oh! questo giammai! Al più essi vorrebbero una dottrina esclusivamente per loro, una religione aristocratica, speciale, riservata alla loro classe, separata completamente dalla religione del volgo, su l'esempio di quegli antichi filosofi, che non accettavano alla loro scuola se non personaggi di alto grado.

Ci si affaccia alla mente il contegno del fariseo del Vangelo e la sua orgogliosa preghiera. Egli stava diritto, pettoruto, bene in vista, in mezzo al tempio, e pregava così: *Vi ringrazio, o Signore, ch'io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri, o come questo pubblicano.... il quale, stando da lungi, non osava neppure alzare gli occhi al cielo, e si percuoteva il petto come un peccatore* (Luc. XVIII, 11-13).

Il fariseo è il vero tipo del superbo. Come lui sono tutti gli altri. Sarà mai possibile che in animi così gonfi e pieni di sè possa entrare Gesù Cristo, la sua evangelica semplicità e quelle sante verità che Egli ha recato dal cielo e che mostrano le tante miserie dell'uomo e il nulla del suo essere in confronto a Dio?... E d'altra parte quando si ridurrà il superbo a riconoscersi peccatore, a piegare il ginocchio nell'umiltà della preghiera, a ornarsi di spirito di penitenza, di espiatione, di carità verso il suo prossimo?... Eppure queste sono virtù essenziali nella religione cristiana, che è la religione non di un ceto, ma di tutti, veramente universale, colle stesse verità e colle stesse leggi per tutti, senza distinzione di classe, di condizione o d'altro.

Nè fa stupire che Iddio, come nota il Vangelo, non abbia accettata la preghiera del fariseo. Più che una preghiera, quello fu un vero affronto a Dio, un nuovo peccato. Nella Scrittura è ripetutamente descritta la ripugnanza che prova Iddio per l'uomo superbo. E' detto che Egli respinge da sè i superbi e li colpisce con terribili castighi. Iddio è troppo geloso del suo onore e non può permettere che gli si rubi quanto a lui solo è dovuto. In fin dei conti che è mai l'uomo, povero verme, in confronto a Dio?... Qual diritto ha d'insuperbirsi? Pensi a' suoi peccati e vedrà quanto motivo di umiliazione!

Perciò nel Vangelo il Divin Maestro si rivolge di preferenza agli umili, ai poveri, siccome a gente meglio disposta ad accogliere la sua dottrina, e un giorno pregò così: *Vi ringrazio, o Padre mio, Signore del cielo e della terra, perchè avete tenute nascoste queste cose ai saggi e prudenti (del secolo) e le avete rivelate ai piccoli* (Matt. XI, 25).

Questo stesso fatto ebbe conferma in tutti i secoli. Iddio nasconde di regola i tesori della sua sapienza ai superbi e li comunica invece con abbondanza agli umili. Quanta differenza tra coloro che si dan l'aria d'intellettuali e di superuomini, e le più umili persone credenti e praticanti! Nelle anime semplici noi osserviamo una santa avidità di conoscere le verità della Fede, un gusto ineffabile nel sentirne parlare. Iddio a queste anime si rivela con tutta l'effusione del suo cuore, le illumina di una luce celeste, offre loro la pienezza dei gaudii spirituali, sicchè anch'esse, pur essendo umanamente senza istruzione, nelle cose della Fede sanno diventare eloquenti e penetrarle con occhio così profondo da far meravigliare tutti.

Per contrario, a discorrere delle verità religiose coi superbi, quale insensibilità e sordità s'incontra! Spieghiamo loro come il nostro cuore non sia fatto per i beni di quaggiù, ma per quelli del cielo, e che solo Iddio potrà saziarne le brame: parliamo delle infinite perfezioni di Dio, del suo infinito amore per gli uomini, del sacrificio compiuto sulla croce dall'Unigenito suo Figliuolo per la nostra salvezza: dimostriamo loro la bellezza e la nobiltà del nostro spirito, l'immortalità dell'anima, la gioia del credere e del servire Iddio... li vedremo spalancar due occhi fatui come chi nulla capisce o crollare le spalle in atto di noncuranza e andarsene dicendo come i sapienti greci dell'Areopago all'Apostolo Paolo presentatosi ad evangelizzarli: *Ti ascolteremo sopra di ciò altra volta* (Att. XVII, 23).

Oh! se i superbi riuscissero almeno a comprendere il danno che recano a se stessi con questo loro atteggiamento! Ma sono ciechi, che neppure più vedono quanto esigerebbe il loro supremo interesse. E finiscono così per separarsi sempre più dalla folla dei credenti, per isolarsi nel loro orgoglio, per mettersi in abbominevole contrasto con Dio, sopra una via di spaventosa rovina.

Corruzione del cuore. — Terza causa d'incredulità è la corruzione del cuore. Già l'aveva dichiarato l'Apostolo, scrivendo che chi *rigetta la buona coscienza fa misero naufragio nella fede* (I Tim. I, 19). In altre parole: quando son guasti i costumi, la Fede se ne va.

Vero è che la scostumatezza si accompagna di solito colle due cause precedenti: l'ignoranza e la superbia. Ma se quelle non bastassero, ecco arrivare la scostumatezza a dare il crollo definitivo. Il cuore impone la sua capricciosa tirannia alla ragione e le fa dire: *Non credo! Non posso credere!*

Vi è un nesso logico, intimo, tra l'immoralità e l'incredulità. L'uomo di corrotti costumi ha bisogno di liberarsi dalla Fede, che impone un freno ai disordini: nella Fede egli trova una catena che gli riesce troppo pesante, un giogo che lo schiaccia: perciò si affretta a rigettarla. Con ragione fu detto che *non si assale mai il Simbolo* (cioè il Credo) *se prima non siasi fatta breccia nel Decalogo!* e che per due comandamenti di meno, il sesto e il settimo, moltissimi accetterebbero cento misteri di più. Come è pur vero quanto affermò il filosofo Leibnitz, che per quanto siano dimostratisimi i principii dell'algebra e della geometria e nessuno abbia mai osato dubitarne, tuttavia l'uomo negherebbe anche quelli, se si opponessero alle sue passioni.

Ed ancor questa è verità di esperienza. Finchè il cuore è puro, come è dolce e facile il credere! Lo vediamo nelle anime giovanili. Finchè i fanciulli sono innocenti, sono naturalmente portati ad accettare le verità della Fede: si avvera in pieno il detto di Tertulliano, dell'*anima umana naturalmente cristiana*. Quale semplicità, quale candore sulla loro fronte! Come pregano volentieri! Come volentieri frequentano la chiesa! con quanta gioia si accostano ai Sacramenti e con quanto gusto sentono spiegare le cose di Dio!

Ma non appena nel loro cuore s'insinua il vizio, la loro anima ne è tutta sconvolta, il loro aspetto si turba, tutta la loro vita è avvelenata: non più serena la fronte, non più aperto lo sguardo, non più gioviale lo spirito. Essi si fanno penserosi, cupi, taciturni. La vista del sacerdote, che prima formava la loro delizia, dopo li agita, li fa inquieti. Ben presto si vedono abbandonare la chiesa, la preghiera, i Sacramenti e tutte le pratiche di pietà: in breve la Fede è perduta.

Che è dunque avvenuto? Qual causa determinò un così improvviso mutamento? La corruzione del cuore! Questa sola causa è bastata a produrre la più funesta rovina spirituale. Fatto di tutti i luoghi e di tutti i tempi, che già aveva osservato S. Ambrogio: *Quando alcuno incomincia ad essere depravato nei costumi, incomincia pure ben presto a deviare dalla vera fede.*

Giova appunto notare che le verità della Fede non sono astratte e speculative, ma hanno strettissima attinenza colla volontà e colla pratica della vita e tendono tutte a renderci onesti e virtuosi. Chi

pertanto non vuole resistere alle malvagie passioni, chi non vuol fuggire il vizio, presto o tardi finirà per scuotere da sè l'incomodo giogo e seguire la via della massima libertà, che necessariamente lo porta a non credere più nulla.

Ah! fa ben paura al vizioso la severità della divina giustizia e l'eternità dell'inferno predicata dalla Fede! Che cosa pertanto egli fa? Cerca di disfarsi di Dio, tentando di persuadersi che Dio non esista o che non abbia parlato e insegnato le verità della Fede, o che non si curi affatto di noi e delle cose nostre. Con questo giuoco il vizioso si lusingherà di poter peccare a man salva e di attutire i rimorsi della coscienza. Dopo aver detto: *Non credo più nulla!* s'illuderà di poter godere indisturbato la falsa gioia dei suoi piaceri, senza lo spauracchio del severo giudizio e dei castighi spaventosissimi, eterni, che la Fede annuncia.

Questo stoltissimo ragionamento correva già sulla bocca dei peccatori antichi, poichè ci è minutamente descritto nel libro della Sapienza. *Essi dissero malamente tra sè pensando: La vita è breve e dopo di essa non v'è più nulla; nessuno è tornato a portar novelle dall'altro mondo. Dal nulla siamo nati e ricadremo nel nulla* (Sap. II, 1, 2). Ma perchè questi discorsi blasfemi, negatori di ogni valore morale della vita e d'ogni verità superiore? Gli stessi ce ne danno la ragione chiarissima col loro proposito: *Venite e godiamo i beni presenti e usiamo di ogni creatura come in una gioventù che presto fugge. E in qual modo? Empiamoci di vini prelibati, profumiamoci di unguenti, coroniamoci di rose prima che appassiscano: nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra... quoniam haec est pars nostra, et haec est sors* (Sap. ivi, 6-9).

Ridotta la vita a tanta depravazione, che cosa resta della Fede? Le passioni salgono a far velo all'intelletto, ottenebrandolo e pervertendone ogni giudizio. La Fede ripugna troppo a chi vuol vivere a guisa dei giumenti. Non si ha più la forza di elevare il pensiero fino a Dio; le ali della mente sono tarpate e rotte; ad ogni sforzo, se pur si tenta, l'anima ricade in basso, quasi oppressa dalle viziose abitudini, legata dalle funeste catene delle passioni: la Fede diventa impossibile, lo spirito intristisce nella sua miseria.

Quante povere vite sono così sacrificate dalla servitù del vizio! Talvolta si vorrebbe uscirne, si sente nel travaglio intimo e nello strazio dei rimorsi, quasi una lontana voce di Dio che chiama.... Ma poi a poco a poco quella voce si attutisce, la sordità aumenta, si oscura ogni luce, e la Fede è perduta.

Chi fa il male, disse Gesù Cristo stesso, *odia la luce e non si accosta alla luce, affinchè non siano riprese le opere sue cattive* (Giov. III, 20). Proprio questo stesso, che abbiamo dimostrato. In tutti i travati è la stessa vicenda, la stessa tragica fine: l'incredulità. *Impura conscientia facit in fide errare*, scrisse l'angelico S. Tommaso.

E se consultiamo la storia dei secoli scorsi fino a noi, troviamo confermata all'evidenza questa verità. All'origine di tutte le eresie, delle apostasie, degli scismi, sta la superbia, ma sempre associata alla corruzione del cuore. *Nondum inveni haereticum castum*, osservava fin dai suoi tempi S. Gerolamo: non ho ancor trovato un fabbricante di eresie che sia onesto di costumi. E' anzi la superbia che di solito viene così punita; quanto più l'uomo vuole orgogliosamente elevarsi, tanto più la forza del vizio lo trascina in basso: vuol affermarsi libero e indipendente, e si dimostra invece un miserabile schiavo.

Non fa stupire se col principio della licenza insegnata e praticata dai capi le eresie ebbero il più rapido sviluppo. Ricordiamo gli albigesi, i protestanti, chiamati con strana ironia riformatori. Che mai potevano insegnare di bene maestri come un Lutero, un Calvino, un Enrico VIII? Città e nazioni intere, dietro quelli scandalosi esempi, rapidamente apostatarono dal cattolicesimo: dal lezzo dell'immoralità precipitarono nell'incredulità.

Nè meno perversi furono i maestri d'incredulità, che si moltiplicarono in questi due ultimi secoli fino a noi. Quanto valessero in fatto di costumi lo confermarono molte volte pubblicamente essi medesimi, come fece per esempio un Voltaire: e ad esuberanza lo rivelano gli scritti usciti dalle immonde loro penne e diffusi a stampa in milioni di esemplari tanto da insozzarne ogni luogo.

La storia insomma e l'esperienza d'ogni giorno confermano l'antica sentenza di S. Paolo: *Animalis homo non percepit ea quae sunt spiritus Dei* (I Cor. II, 14). E' per questo che noi guardiamo con terrore alla larga diffusione dell'immoralità nel mondo contemporaneo, vedendo in essa uno dei più funesti ostacoli della Fede. Il mondo oggi è corrottissimo, e per quanto la religione faccia sentire la voce ammonitrice della legge di Dio, e si aggiungano anche leggi civili per riformare alcun poco i costumi, non si vuol saperne. Abbiamo un'inondazione di libri, giornali e periodici perversissimi; teatri, cinematografi, divertimenti, che sono continua scuola d'immoralità: dappertutto pesanti esempi e scandali d'ogni genere: l'anima della gioventù, del popolo, è travolta da un torrente di fango.

Finchè durerà questo stato di cose, si moltiplicheranno necessariamente le vittime dell'incredulità, e noi pastori d'anime dovremo versare lacrime amare sulla rovina irreparabile di tanti infelici.

Rimedi dell'incredulità.

Dimostrate le cause dell'incredulità, uopo è che almeno brevemente ve ne accenni i rimedi, perchè a poco gioverebbe l'avervi indicato il male, se non vi spiegassi in pari tempo i mezzi adatti per vincerlo.

Nè questo mi sarà difficile, perchè ogni causa d'incredulità ci addita implicitamente il rimedio, suggerito dalla cosiddetta cura dei con-

trarii. E' questo un metodo insegnato dallo stesso Divin Maestro, come osserva S. Gregorio Magno: *Nam sicut arte medicinae calida frigidis, frigida calidis curantur, ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis, ut lubricis continentiam, tenacibus largitatem, etc.* (Hom. 32, in Evang.).

Pertanto le cause d'incredulità sopra considerate troveranno pronto ed efficace rimedio nei loro opposti, e cioè: l'ignoranza, nell'istruzione religiosa; la superbia, nella pratica dell'umiltà; la corruzione, nella purezza del cuore.

Istruzione religiosa. — Il primo invito che io devo rivolgere a chi non conosce la religione, è quello di studiarla. La nostra religione non ha mai temuto la luce: che anzi, come già osservava fin dai suoi tempi Tertulliano, « una cosa sola essa domanda: che nessuno la condanni prima d'averla conosciuta »: *hoc unum gestit, ne ignorata damnetur*. Egli stesso lanciava ai pagani la sfida: *di citare anche un solo sapiente pagano, che avesse profondamente studiato il cristianesimo e non si fosse fatto cristiano*. A nostra volta noi possiamo ripetere a tutti il detto di La-Harpe: *Signori increduli, studiate come io ho fatto, e crederete anche voi al pari di me*.

Dunque *istruzione religiosa*, anzitutto perchè nessuno può vantarsi di avere la scienza infusa, e per quanto la grazia dello Spirito Santo aiuti il cristiano a credere, tuttavia non dà l'ispirazione diretta per conoscere tutte le verità della Fede. Queste devono studiarsi come si studiano le altre scienze. Certamente anche questo studio costa una certa fatica, perchè la Fede contiene verità sublimi e difficili all'umano intelletto, ma chi non la supererà volentieri, se ha buona volontà?

Istruzione religiosa ancora, per la sua positiva, assoluta necessità. Lo studio della Religione è il primissimo dovere dell'uomo, perchè ci fa conoscere Dio, le sue perfezioni e il vero modo di onorarlo e di servirlo. E' pure dalla Religione che noi impariamo l'origine nostra nobilissima e il nostro ultimo fine, con quel complesso di leggi e di doveri che sono indispensabili per orientare la nostra vita verso l'eterna salvezza. Collo studio della Religione si collegano i nostri supremi interessi. Si può dunque dare uno studio più necessario di questo? Tutte le altre scienze si possono ignorare senza inconvenienti, non già la Religione. L'uomo mancante dell'istruzione religiosa sarà nella vita come un povero cieco disorientato senza luce e senza guida, facile a cader vittima dei più fatali inganni. Passioni, errori, pregiudizi, cattivi esempi lo trascineranno or qua or là, allontanandolo sempre più dalla via della salvezza. Se vi ha una necessità per l'uomo di evitarsi così irreparabile danno, bisogna pure dire ch'egli abbia il dovere d'istruirsi nella religione.

Istruzione religiosa, perchè l'ignoranza in fatto di religione è indegna dell'uomo ragionevole. Chi ignora la religione fa torto alla sua

ragione. Se Dio ha rivelato all'uomo la sua volontà, perchè non interessarsi per conoscerla? Se una così gran luce è passata sul mondo, perchè non alzare gli occhi per vederla? Se Dio ha parlato di salvezza eterna da conquistarsi per mezzo della Fede, perchè trascurare questa Fede salvatrice?

Neppure può trascurare l'istruzione religiosa l'uomo civile moderno, dopo che ha visto gl'incalcolabili benefici spirituali e morali recati al mondo attraverso i secoli da questa Fede gloriosa e benefica, che fu e sarà sempre il più efficace fattore della umana felicità, il fondamento più solido d'ogni benessere sociale. Ignorarla è ingiusto, perchè equivale a ignorare il più grande fatto della storia umana. Nè potrà mai dirsi colto sotto ogni aspetto l'uomo che ignora le verità religiose cristiane.

Dico: verità religiose cristiane. E ciò appositamente: perchè molti sono bensì persuasi che una certa istruzione religiosa sia necessaria: ma dove vanno a cercarla? Là dove vuole la moda! Si trascura di conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo, e si cercano le dottrine religiose dei pagani, degli indiani, dei selvaggi.... e di questa conoscenza si usa fare sfoggio in società. Quale aberrazione e quale umiliazione per chi è nato e vissuto in pieno cristianesimo come noi!

Nessuno poi osi più ripetere che la conoscenza e lo studio della Fede cristiana avvili la l'uomo, oscuri l'intelligenza, paralizzi l'umana ragione. Basterebbe considerare il grande numero di scienziati credenti e praticanti, di cui moltissimi figli dell'Italia nostra, che dalla Fede non si sentirono giammai tarpate le ali al loro ingegno. Fu già in uso condannare la Religione come un insieme di idee incomprensibili e assurde e come ignoranti i cattolici che le credono: ma è proprio da applicarsi a quei tali il detto dell'apostolo S. Giacomo: *che bestemmiano ciò che ignorano*.

Studiamo dunque, Figliuoli carissimi, la Religione, ma studiamola con animo retto, spassionato, desideroso unicamente di conoscere la verità e di abbracciarla appena risplenda alla nostra mente. Ecco uno studio che soddisfa ad uno dei primi nostri doveri, risponde alle più nobili esigenze dell'anima, risolve i più importanti problemi della nostra vita! Studio perciò da compiersi a qualunque costo e colla maggiore attenzione.

Purtroppo un fatto ben doloroso e strano si osserva nel mondo. Tutti studiano: le scuole sono frequentatissime: le scienze più svariate raccolgono alunni numerosi e appassionati: si studiamo anche cose di poca o nessuna importanza, e ciò per anni ed anni, con gravissimo dispendio, con sacrifici indicibili... ma per la scienza della Religione, la più necessaria di tutte, poco o nulla si fa!

Perchè da fanciulli si è frequentato un po' di Catechismo, si crede già di saperne abbastanza per tutta la vita: quindi più nessuna cura di completare e perfezionare le proprie cognizioni religiose. Ma ditemi,

di grazia : chi di noi si contenterebbe di avere a cinquant'anni il misero patrimonio di cognizioni che aveva a dieci o dodici anni? Se per tutto il resto si cerca di ampliare le proprie conoscenze, perchè altrettanto non si fa per la Religione? E fosse poi vero che le prime verità apprese dal Catechismo nell'infanzia si conservassero per tanti anni! Ma l'esperienza dimostra come per la trascuranza, per i pregiudizi, per gli errori di cui s'è imbevuti, di solito anche quelle prime verità presto si perdono, e la fede dei dieci o dodici anni finisce nell'incredulità ai trenta o quarant'anni.

Occorre dunque uno studio continuato della Religione, proporzionato al bisogno di ciascuno, secondo il proprio stato e la propria capacità, ed anche in corrispondenza ai pericoli che s'incontrano. Voglio dire che per chi vive in città o in centri dove è più facile sentire attaccata la Religione, più completa dev'essere l'istruzione religiosa, e gli uomini, trovandosi in maggiori pericoli, dovrebbero essere istruiti più delle donne...

Invece ecco quello che si nota : l'assenza specialmente degli uomini dall'istruzione religiosa parrocchiale. Il parroco tiene scuola di verità, e la chiesa è deserta. Dove sono quelli che più avrebbero bisogno di ascoltare? Sono ai divertimenti, a oziare, a svagarsi... E se alcuno si permette ricordare il loro dovere, eccoli pronti a rispondere col solito pretesto : « Non abbiamo tempo a occuparci di queste cose : abbiamo altro da fare !... ».

Deplorable ancora, come già ebbi a notare, la trascuranza dei genitori nel mandare i propri figli al Catechismo, all'oratorio, e nel corrispondere a tutte quelle sante industrie, che Parroci e Sacerdoti zelantissimi vanno attuando per l'educazione cristiana della gioventù. Quale tremenda responsabilità si addossano codesti genitori colla loro negligenza gravemente colpevole!

Oh! permettete, carissimi Figliuoli, che per il vero bene delle anime vostre io vi faccia qui le più urgenti raccomandazioni!

Genitori cristiani, se di questo nome glorioso vi ornate e volete esserne degni, date, date ai vostri figli il primo nutrimento dell'istruzione religiosa. Datelo voi stessi per primi, nella vostra casa, appena incominciano a balbettar parola ed a capire qualche cosa : datelo colla parola e coll'esempio.

E poi affidateli, appena sia tempo, al sacerdote, al parroco, che li istruirà nel Catechismo. Siate esatti e rigorosi nel mandarli e nel controllarne il profitto. In seguito, se v'ha l'oratorio per la gioventù o qualche circolo cattolico, fateli frequentare queste provvide istituzioni, affinchè abbiano modo, oltre che di preservarsi da tanti pericoli, di meglio istruirsi nella Religione con una scuola più adatta per la giovinezza e per l'età adulta.

Tutti poi, uomini e donne, procurate di assistere il più spesso possibile alla parola di Dio, che ogni domenica il parroco ha il dovere

gravissimo di annunziarvi. Non state più a cercare vane scuse e pretesti per dispensarvene. Il tempo chi vuole lo trova.

Ottimo proposito è pur quello di completare la propria istruzione religiosa con la lettura di libri e periodici adatti, — e ve ne sono veramente degli ottimi, che lo stesso vostro Parroco potrà consigliarvi — dove la Fede trova alimento sano e sicuro e un efficace antidoto contro il veleno dell'incredulità. Consigliabilissima pure la lettura del Vangelo di N. S. Gesù Cristo, per cui oggi si è destato un provvidenziale movimento, tanto da approvare il voto, già in molte parrocchie attuato, che ogni famiglia cristiana abbia il santo volume, per attingere la conoscenza della Fede dalla stessa viva parola del Divin Maestro.

Ed ora, come ho fatto queste vivissime raccomandazioni ai carissimi Diocesani e figliuoli in G. C., permettete che ricordi a voi, Parroci dilettezzissimi, il dovere ben grave che avete di vincere con tutti i mezzi l'ignoranza della religione nei vostri parrocchiani.

Date con tutta diligenza e assiduità l'istruzione religiosa ai fanciulli, che formano la delizia del Cuore di Gesù e sono la speranza della Chiesa e della Patria. Nessuna fatica e nessun sacrificio vi sembri soverchio, quando si tratta di ben educare la gioventù. Formate i catechismi ben regolati e distinti, fondate oratorii per la gioventù, istituite i circoli cattolici. Tanti sforzi ben collegati non mancheranno di dare buon frutto, e primo a goderne sarà il vostro cuore di padre.

Oggi si ha, è vero, l'insegnamento religioso nelle scuole e questo, come già dissi, è certamente un gran bene e reca incalcolabili vantaggi. A mia consolazione, per esempio, devo qui rendere speciale omaggio alle Autorità Cittadine, le quali così lodevolmente si adoperano affinchè l'insegnamento religioso nelle scuole medie ed elementari venga impartito con tutta regolarità e col miglior frutto. Tuttavia per la completa educazione cristiana della gioventù il solo insegnamento scolastico non è sufficiente, ma deve aggiungersi l'opera del parroco, essendo egli il maestro legittimo della religione ed avendo, come padre spirituale del suo gregge, grazie speciali per la sua missione educatrice. E non meno è necessario il catechismo parrocchiale per gli adulti, che è destinato a completare, confermare, perfezionare le verità religiose apprese nella prima età.

Per questa istruzione agli adulti, venerandi Parroci, richiamo tutta la vostra attenzione e il vostro zelo. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*, scrisse l'Apostolo. Questa divina parola salverà il vostro popolo dalla deplorata ignoranza. Ma procurate di amministrarla a dovere, ben adatta all'uditorio, con buona preparazione, con sana dottrina, con grande cuore paterno. *Praedica verbum, insta opportune et importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina*, vi dico colle parole dell'Apostolo al suo discepolo Tito.

E aggiungete tutte le altre migliori iniziative e sante industrie per diffondere una sana istruzione religiosa, come la divulgazione di buoni

libri e periodici religiosi, speciali conferenze istruttive, e quanto altro il vostro cuore possa suggerirvi. Iddio benedirà le vostre fatiche!

Umiltà. — Per la superbia, causa funestissima d'incredulità, non c'è altro rimedio che contrapporre la virtù dell'*umiltà*. Se è vero che *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (Iac. IV, 6), solo dall'*umiltà* noi potremo attingere la grazia della Fede.

Quanto però è difficile avere un giusto concetto di questa virtù! Al mondo fa paura anche la stessa parola: *umiltà*, e molti la ritengono equivalente a viltà, avvilitamento, bassezza d'animo, che renda quasi stupidi e incoscienti. A tanto si è giunti, per ignoranza o malvagità, nel travisare le più belle e nobili virtù cristiane!

Ma l'*umiltà* non è nulla di tutto questo: essa è semplicemente l'opposto della superbia, che pure il mondo stesso deve ammettere come un vizio funesto, odiosissimo. L'*umiltà* frena appunto in noi la passione o tendenza ad elevarci sopra il nostro merito: e ciò tanto in rapporto a Dio quanto in rapporto al nostro prossimo.

Nasce dunque l'*umiltà* dal giusto concetto di noi stessi, dalla cognizione esatta del nostro essere limitatissimo, che di fronte a Dio infinito è quasi un nulla.

Se poi aggiungiamo la considerazione dei peccati commessi e delle moltissime nostre imperfezioni morali, quale nuovo impellente motivo di umiliarci davanti a Dio!

E' alla luce di questa verità che dobbiamo interpretare le espressioni dei grandi maestri ed eroi della vita spirituale, quali furono i Santi, che appunto nell'*umiltà* stabilirono la base più solida della loro santificazione. L'*umiltà*, disse S. Teresa, è *verità*, e noi aggiungiamo: è luce che rischiarà, fiamma che riscalda, forza che agita e muove al bene. Nulla di meglio, per ben ordinare la nostra vita, che comprendere il *tutto* che è Dio e il *nulla* che in suo confronto sono le creature. Nulla di meglio, per frenare gli impeti dell'orgoglio e i sogni dell'ambizione e della vanità, che il sentimento della vera *umiltà*. Così esortava San Bernardo, insistendo anch'egli sul concetto che l'*umiltà* è *verità*: «La verità regni in voi: lasciate che essa regga i vostri pensieri e vi mostri le cose quali sono, perchè allora la vanità non potrà allucinarvi»: *non est quo intret vanitas, ubi regnat veritas*.

Di qui comprendiamo quanto siano alieni dall'*umiltà* coloro che si lasciano stordire dalle vanità mondane, dai vani onori, piaceri e tesori del mondo. Noi li vediamo esaltarsi pazzamente al punto di credersi i più sapienti, i più esperti, gl'indispensabili, i soli perfetti, superiori ad ogni critica o rimprovero, e in quello stato di autosuggestione non accettano più nessuna voce di richiamo al bene o alla verità.

Eppure l'Apostolo ci dice chiaro: *Se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre è nulla, questi inganna se stesso* (Gal. VI, 3). La vita, l'ingegno, la sanità e quant'altro abbiamo di buono, l'abbiamo ricevuto da Dio. Che cosa è in noi che sia proprio nostro e di cui

siamo noi stessi gli autori, tanto da potercene attribuire solo a noi stessi il merito? *Quid habes quod non accepisti?* (I Cor. IV, 7). Di nostro non abbiamo che il peccato, ed oseremo gloriarcene?

Ecco dunque in questa virtù dell'umiltà la vera sapienza della vita, che ci rende accetti a Dio e ci merita le sue migliori grazie. Ecco nell'umiltà il fondamento della vera vita spirituale, la base dell'edificio della nostra santificazione e la condizione indispensabile per credere.

La Fede fiorisce nelle anime veramente umili. Il superbo trova sempre mille difficoltà a credere: ora critica le verità della Fede come incomprensibili o contrarie all'umana ragione: ora ne giudica insufficienti le prove: ora ripete che la Fede offende i diritti della ragione: una quantità di pretesti mille volte confutati. Ma l'umile si eleva a Dio con mente agile e pronta: egli vede la ragionevolezza e la facilità della Fede: allontana facilmente qualunque dubbio o incertezza: il suo assenso alle verità rivelate da Dio ha tutta la spontaneità e la sincerità del pargolo che si affida alla tenerezza materna: e alla sua fede non mette limiti, deciso a credere in tutto, senza riserve, il divino insegnamento.

E' questo il grande fatto che si osservò fin dal principio del cristianesimo, quando l'Apostolo chiamava i credenti e gli aspiranti alla nuova Fede a rovesciare ogni altezza che si elevasse contro la scienza di Dio ed a ridurre come schiavo il proprio intelletto in ossequio a Gesù Cristo: *Destruhentes omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi* (2 Cor. X, 5).

Abbiamo anche noi la vera umiltà cristiana, e non troveremo difficile il credere a Dio; ci riuscirà anzi naturale, spontaneo, offrire la nostra ragione, il nostro pensiero, in dolce servitù a N. S. Gesù Cristo. Siamo umili, e non ci rifiuteremo di essere in tutto veri cristiani, professando apertamente la nostra Fede, praticando i divini Comandamenti, frequentando i Sacramenti, accomunandoci nella preghiera col popolo credente. Siamo umili, e nulla troveremo nella pratica cristiana che sia incompatibile colla nostra dignità: nè la Confessione, nè i digiuni o le astinenze, nè l'inginocchiarsi in devota preghiera: tutto anzi troveremo nobile e grande, giusto e doveroso, perfino il soffrire dispreggi e persecuzioni per causa di questa Fede gloriosa, per amore di N. S. Gesù Cristo.

Purezza della vita. — Finalmente alla *corruzione*, che fa tanta strage nel campo della Fede, opponiamo la *purezza della vita*.

Quale virtù, anche questa, tanto preziosa, eppure così poco conosciuta e forse meno stimata! Ben ce n'accorgiamo dai discorsi che si tengono per iscreditarla e per cercare anzi di legittimare ogni eccesso di immoralità. Si vorrebbe far credere che la purezza della vita sia inutile, impossibile e quasi spregevole! Perchè il mondo, che ama tutte

le più sfacciate forme di corruzione, non vuol vedersi davanti agli occhi anime pure, che sono un continuo rimprovero alla sua malvagità, e quasi per togliersi di vista, se potesse, anche quelle poche, ne condanna e ne disprezza la virtù.

Ma non è dal mondo che noi dobbiamo andare a scuola di moralità. Esso è un maestro senza coscienza e senza dignità, troppo interessato a dir bene il male e male il bene, ed a rovesciare ogni legge morale. Che cosa pratica e insegna il mondo lo vediamo nella depravazione della moda, delle stampe, delle arti, degli spettacoli, e nella empietà dei costumi e delle conversazioni. All'osservare tanto scempio della virtù, è impossibile non sentirsi una stretta al cuore e riempirsi l'anima d'infinito dolore, sì da esclamare atterriti: Siamo dunque ancora pagani noi... dopo tanti secoli di cristianesimo?... Quale motivo di confusione!

Quanto invece sia nobile e preziosa la virtù della purezza impariamolo da N. S. Gesù Cristo, che la esaltò e la praticò nella sua forma più perfetta, che la segnò come via di perfezione a tutte le anime che vogliono seguirlo più da vicino. Impariamolo dall'esperienza della nostra religione, che tra le anime pure contò sempre i suoi figli più ardenti, più esemplari e pronti ai più eroici sacrifici per amore del prossimo. Impariamolo dalla dottrina dei Santi, che esaltarono le anime pure come *angeli*, viventi incontaminati nel fango di quaggiù, e chiamarono questa virtù la *virtù bella* per eccellenza.

Ma non lasciamoci ingannare dal gravissimo errore che la purezza sia una virtù propria esclusivamente delle persone consacrate a Dio, perchè essa è obbligo per tutti, a ciascuno secondo il proprio stato, e chiunque voglia salvarsi deve necessariamente praticarla. Non ha infatti Iddio con due distinti comandamenti, il sesto e il nono, proibito a tutti nel modo più assoluto qualunque atto, pensiero o affetto contrario a questa virtù? E l'Apostolo sentenziò che i disonesti di qualsiasi specie *non entreranno nel regno dei cieli* (I Cor. VI, 9-10).

Giustamente poi, contro tutti i pregiudizi interessati del mondo, riteniamo la purezza della vita come virtù possibile, perchè Dio non comanda nulla d'impossibile, e se è virtù difficile, Egli da noi pregato non mancherà di darci la grazia necessaria per praticarla.

I vantaggi di questa virtù in rapporto alla Fede sono veramente incalcolabili. Se la vita corrotta abbrutisce l'uomo non lasciandolo comprendere più nulla delle cose sante, la purezza ne eleva la mente e il cuore a Dio, a Dio lo unisce con più perfetta cognizione e più ardente amore, gli fa gustare la bellezza delle verità religiose, gli anticipa quaggiù le gioie del cielo.

Nè crediate, VV. FF. e FF. DD., che questo mio linguaggio sia esagerato, perchè è lo stesso Divin Salvatore che ce ne fa persuasi. *Beati i mondi di cuore*, egli disse, *perchè vedranno Dio*. Lo vedranno forse soltanto in Paradiso? No, anche qui sulla terra con una più chiara

conoscenza delle divine perfezioni e quindi con una Fede più sincera e profonda.

Ciò posto, si sforzi ciascuno di praticare questa santa purezza, secondo il proprio stato, per conservare la virtù della Fede e per salvarsi. Ricordiamo però che essa è un tesoro delicatissimo, che noi portiamo in un corpo corrotto, e troppo facile a perdersi. Per conservarlo non trascuriamo alcuno dei mezzi sempre suggeriti a questo scopo, quali sono: preghiera, vigilanza e mortificazione. *Preghiera*, per ottenere da Dio la grazia della purezza, che è suo dono particolare, gli aiuti adeguati nelle tentazioni e la costanza nel santo proposito. *Vigilanza e mortificazione*, per custodire e frenare pensieri, affetti e sensi, per allontanare risolutamente tutte le occasioni che possono farci perdere e che oggidì sono tante.

E qui non posso a meno di raccomandare con tutta l'anima mia ai genitori la massima vigilanza e cura dell'innocenza dei proprii figli. Felici i fanciulli finchè splende in essi il candore della purezza! Essa è un tesoro incomparabile, che li rende buoni, docili, affezionati, e forma perciò elemento essenziale di una vera educazione cristiana. Ma guai se vengono a perdere un tanto bene per causa vostra, o genitori! Rovinati nei costumi, saranno presto rovinati anche nella Fede.

Perciò, vi ripeto, vegliate, e la vostra vigilanza si accresca a misura che essi crescono in età e più vive si fanno le passioni e aumentano i pericoli. Attenti ai libri e giornali che penetrano in casa o che essi vanno a cercare, ai discorsi che si fanno in loro presenza, agli amici ed ai divertimenti che frequentano! I pericoli sono molti e gravissimi, ben lo so, ma la vostra attenzione sappia diminuirli e attenuarli per quanto è possibile. Anche voi col vostro esempio ispirate loro l'amore della purezza, e Dio premierà la vostra sollecitudine, facendo scendere copiose le sue benedizioni sulla vostra famiglia.

Infine la mia raccomandazione vivissima è per tutti i carissimi figliuoli, che avendo ricevuto la grazia della Fede, devono con ogni mezzo conservarla. I cattolici sappiano distinguersi da tutti gli altri per una diligente custodia della loro purezza e per una più disciplinata moralità. Siano decisi nell'astenersi da letture, divertimenti, conversazioni, che possono d'un tratto corrompere il cuore e distruggere in essi ogni luce di Fede. Sappiano essere esemplari nei loro costumi, in modo che anche gli increduli siano costretti ad ammirarli e ad ammirare nel tempo stesso la Religione nostra santissima, che dà tanta forza e grazia all'uomo per vincere le sue passioni e conservarsi onesto. Con una condotta pura e morale di tutti i cattolici ritornerà nel mondo il pregio della moralità, si riformerà la vita pubblica e privata, le anime si disporranno nuovamente ad accogliere la luce di Dio.

E qui uopo è che io ponga fine a questa mia Lettera, veramente già troppo lunga. Fu l'importanza somma dell'argomento che richiese una trattazione, se non esauriente, almeno sufficiente.

Piaccia al Cielo che le mie parole siano lette e meditate da tutti indistintamente i miei carissimi figli in Gesù Cristo. Potrò così sperare tempi migliori e che nessuno di quanti il Signore ha affidato alle mie cure pastorali, vada eternamente perduto. *Deus exaudiat!*

Ma perchè ci esaudisca Iddio, lo dobbiamo pregare con umiltà, con grande fiducia e costanza.

Il tempo quaresimale si presenta propizio quant'altro mai, perchè è tempo di penitenza, digiuno e mortificazione cristiana. E si sa che la penitenza dà alle nostre preghiere una efficacia speciale.

Perciò preghiamo tutti, VV. FF. e FF. DD., e alla preghiera uniamo il digiuno quaresimale, che l'indulgenza della Madre Chiesa ha mitigato oggi e reso facile a tutti.

Preghiamo anzitutto per i bisogni della S. Chiesa, la quale è bensì sempre vittoriosa in tutte le lotte che si scatenano contro di lei, ma è pur sempre in lotta, essendo insofferenti delle sue leggi santissime le perverse passioni umane.

Preghiamo in modo speciale per l'augusto suo Capo, il Sommo Pontefice Papa Pio XI, felicemente regnante. Vi è noto con quanta sapienza, prudenza e forza Egli regga la Chiesa. Ogni giorno invochiamo tutti dal Cielo quelle grazie che gli sono necessarie, quotidianamente crescendo, come vediamo, le lotte e i pericoli, che egli deve affrontare per tracciare ai cristiani ed agli uomini di tutto il mondo la sola vera via che conduce a salvezza, avendo Gesù Cristo dato a Lui solo, come suo Vicario, parole di vita eterna.

Preghiamo pure per tutti i Poteri civili, costituiti da Dio rettori nelle cose temporali, per il bene del civile consorzio. Particolarmente preghiamo per l'augusto nostro Sovrano e per tutta la Reale Famiglia. Spanda Iddio sopra di Loro le sue grazie più elette e conservi nella nobilissima Casa quelle virtù religiose e civili, che in tutti i tempi la resero insigne e gloriosa.

Infine pregate anche per me, che vi amo tutti qual padre e con tutto l'affetto invoco su di voi le migliori benedizioni del Cielo.

Torino, 8 Febbraio 1927.

Aff.mo in G. C.

* GIUSEPPE Card. Arcivescovo

Sac. Luigi Rabbia, Segretario

AVVERTENZA

I RR. Parroci si compiacciano leggere la presente Lettera Pastorale al popolo in una o più domeniche di Quaresima, durante le funzioni di maggior concorso, fermandosi a commentare opportunamente i passi più convenienti ai bisogni delle singole popolazioni.

Sacro Visita Pastorale

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo sarà assente per la S. Visita Pastorale al Vicariato di Vigone dal 6 a tutto il 10 marzo; alle Parrocchie di Cavallermaggiore e di Monasterolo dal 27 al 29 marzo; al Vicariato di Piossasco dal 3 al 7 aprile.

DISPOSIZIONI ED AVVERTENZE

Digiuno quaresimale.

Rinnovo anche quest'anno vivissima raccomandazione ai carissimi Parroci e Predicatori di spiegare al popolo la legge dell'astinenza e digiuno quaresimale, dimostrandone l'obbligo e il modo di osservarlo, il merito grande del cristiano per questa obbedienza, il temperamento oggi indotto dalla Chiesa, le cause scusanti. Con quanti hanno motivo di dispensa si insista perchè compensino il digiuno con altre opere buone, specialmente preghiere ed elemosine.

Per abbondanza si notano i giorni di astinenza e digiuno durante la quaresima, in conformità della vigente disciplina:

Giorni di astinenza e digiuno: il mercoledì delle Ceneri e delle Tempora, tutti i venerdì e sabati anche se festivi (compreso dunque il sabato 19 marzo, festa di S. Giuseppe).

Giorno di solo digiuno: tutti gli altri giorni feriali.

La legge dell'astinenza e del digiuno quaresimale cessa nelle sole domeniche e dopo il mezzogiorno del Sabato Santo.

Adempimento del precetto pasquale.

Si compiacciano i RR. Sigg. Parroci informare i proprii parrocchiani che, per concessione Pontificia, il tempo utile per adempiere il precetto della Comunione Pasquale per tutta l'Archidiocesi incomincia dalla prima domenica di Quaresima, che cade il 6 prossimo marzo.

Giornata pro Università Cattolica.

La giornata pro Università Cattolica del S. Cuore, promossa dallo stesso Sommo Pontefice Pio XI, è già entrata nello spirito e nella convinzione dei cattolici italiani, che ogni anno offrono volenterosamente il loro obolo generoso al provvidenziale Istituto, onore della Religione e dell'Italia nostra.

Anche quest'anno la nostra Archidiocesi saprà distinguersi per una raccolta abbondante. *La colletta si farà nella Domenica di Passione (3 aprile)*, premessa opportuna preparazione del popolo fin dalla domenica precedente, e interessando in modo speciale il concorso delle Associazioni Cattoliche. Le offerte raccolte siano inviate con sollecitudine alla Curia Arcivescovile.

Festa del Papa.

La *Festa del Papa*, come venne prescritta l'anno scorso (V. *Rivista Diocesana* 1926, pag. 35), è da celebrarsi ogni anno in tutte le Parrocchie dell'Archidiocesi nella *terza domenica di Quaresima*, che quest'anno cade il 20 Marzo.

Non si tralasci di dare a questa festa la maggior solennità, preparando i fedeli a degnamente celebrarla e spiegandone loro opportunamente il significato. Si promuova per quel giorno una bella Comunione generale.

E' pure d'obbligo in detto giorno il *discorso sul Papa*, da tenersi nella Messa parrocchiale o ai Vespri, facendo conoscere il Papa, la sua dignità, le prerogative, le benemeritenze religiose e sociali del Papato. Si raccolga pure, com'è prescritto, l'*Obolo di S. Pietro*, da trasmettersi sollecitamente alla Curia Arcivescovile.

Messa ad mentem Summi Pontificis.

Nella stessa *terza domenica di Quaresima*, per ordine del Sommo Pontefice, che all'uopo ha dispensato dall'applicazione *pro populo*, è prescritta a tutti i Parroci la celebrazione di una Messa *ad mentem Summi*

Pontificis la cui elemosina andrà a beneficio dell'*Opera Nazionale di assistenza delle risaiole*. E' poi necessario che ogni Parroco rimetta alla Ven. Curia Arcivescovile la dichiarazione della celebrazione e applicazione fatta.

Per le Sacre Missioni Diocesane.

Mi faccio premura di raccomandarvi vivamente la *Pia Unione di San Massimo per le Missioni Diocesane*, che, per il suo scopo nobilissimo, è senza dubbio la prima opera di Azione Cattolica. C'è veramente da ringraziare Iddio per i copiosi frutti raccolti dalla Pia Unione nell'anno giubilare colle Sacre Missioni da essa promosse e sostenute. Quest'opera provvidenziale merita perciò di essere fatta conoscere sempre meglio e raccomandata alle popolazioni. Si suggeriscano i mezzi per venirle in aiuto, quali sono la *preghiera* e le *elemosine*. Parroci e Rettori di chiese ne *zelino* le iscrizioni, ne raccolgano gli *annuali* e nella predicazione missionaria non manchino di uniformarsi in tutto alle prescrizioni debitamente approvate e contenute nella Circolare spedita a tutti l'anno scorso dalla Direzione della Pia Unione.

Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes.

La benemerita Opera Diocesana dei Pellegrinaggi sta già organizzando l'annuale pellegrinaggio torinese al Santuario di Lourdes per i primi del prossimo maggio. Ben ricordo lo slancio di pietà e di fede, di cui diede edificante spettacolo il pellegrinaggio così numeroso dello scorso anno. Amo pensare che anche quest'anno, mediante lo zelo dei carissimi Parroci, numerosi Diocesani si porteranno ai piedi della Taumaturga Regina dei Pirenei ad attingere fede sempre più viva e generosità di vita cristiana. L'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi, in ciò sempre lodevolissima, provvederà con ogni cura all'organizzazione del pellegrinaggio, che sarà presieduto da S. Ecc. Rev.ma Mons. G. B. Pinardi.

Torino, 14 febbraio 1927.

* GIUSEPPE Card. Arcivescovo

Atti della Curia Arcivescovile

Comunicati

Si avvertono i Comitati del Clero o del laicato per festeggiamenti a sacerdoti o laici in occasione di date o ricorrenze personali, a volere presentare per tempo a questa Ven. Curia i *titoli speciali straordinari* per qualsiasi onorificenza o dignità da concedersi ai festeggiati, affinché la Commissione apposita possa opportunamente vagliarli e giudicare se siano proporzionati alla onorificenza o dignità richiesta.

* * *

Si ricorda nuovamente ai RR. Sacerdoti che non possono lasciare alcun ufficio o assumere impegno per nuovo ufficio senza che abbiano presentata previa richiesta a questa Ven. Curia e che ne abbiano ottenuto il consenso. In caso contrario qualsiasi impegno per il nuovo ufficio sarà considerato nullo.

Registri Parrocchiali e Patenti di Confessione

Si raccomanda ai RR. Parroci, che ancora non l'avessero fatto, di trasmettere con sollecitudine, a questa Ven. Curia Arciv., i Registri Parrocchiali e le Patenti di Confessione.

Nomine Arcivescovi

CAUDERA D. Giuseppe, Rettore della Real Chiesa SS. Sudario, Canonico Onorario della Collegiata di Moncalieri.
P. CANDIDO Ernesto Viretti, Vicario-Economo di S. Bernardino, Torino.
MINELLI Teol. Giovanni, Vicario-Economo di Villastellone.
SORBA Teol. Umberto, Vicario-Economo di Mirafiori (Torino).

Trasferimenti

MENOTTI Teol. Vittorio dall'Ospedale Militare di Torino a Capp. Borgata Paolosio - Sommariva Bosco.
POMATTO Teol. G. Battista, Parroco dei Devesi di Ciriè.
COTELLA D. Natale Parroco di Mezzi Po.
PERINO D. Maurizio Capp. Tetti Rolle - Moncalieri.

Necrologio

PONTINI D. Francesco, d'anni 84, di Quero (Belluno), m. nella Piccola Casa (Cottolengo) 24 Gennaio 1927.
TROSSI Teol. Giuseppe Francesco, Curato di Mirafiori, d'anni 64, m. 28 Gennaio 1927.
BENSA Prof. Avv. P. Bartolomeo, S. I.; d'anni 70, m. 9 Febbraio 1927.

Atti della Santa Sede

Gli Esploratori Cattolici e l'Opera Nazionale Balilla

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XI ha indirizzato a Sua Em.za Reverendissima il Cardinale Pietro Gasparri, Suo Segretario di Stato, la seguente venerata lettera.

E.mo Signor Cardinale,

Abbiamo sotto gli occhi e abbiamo attentamente letto e meditato il testo della Legge 3 Aprile 1926, n. 2247, per la « istituzione dell'Opera nazionale Balilla per l'educazione fisica e morale della gioventù »; il testo del R. Decreto Legge 9 gennaio 1927, n. 5 per la « Modificazione della Legge predetta (*Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, Parte prima, anno 68, n. 7, pp. 86-88); il testo del Regio Decreto 9 gennaio 1927, n. 6 per la approvazione dei regolamenti amministrativo e tecnico-disciplinare per l'esecuzione della Legge 3 Aprile 1926, n. 2247, sull'Opera Nazionale Balilla (*Gazzetta Ufficiale*, ecc, num. 8, pp. 104-118).

Osservazioni e riserve del Sommo Pontefice.

Altro testo ufficiale od anche solo autorizzato non essendo a nostra disposizione, ai suddetti dobbiamo necessariamente limitare le considerazioni e dichiarazioni che il grave argomento da Noi esige. E innanzi tutto che nel redigere e promulgare gli ordinamenti compresi nei testi accennati l'intenzione sia stata di non ledere le divine prerogative della Santa Chiesa e i diritti spirituali di un popolo cattolico come l'italiano, Noi (Ci preme di dichiararlo) e volentieri ammettiamo e altamente apprezziamo. Ma dobbiamo subito dire che l'intento non è stato ottenuto e che i testi medesimi così come giacciono, giustificano purtroppo quelle preoccupazioni e quei timori che esprimevamo già nell'ultima Allocuzione Concistoriale del 20 pp.

Dicembre. Vogliamo subito aggiungere che ciò dicendo non intendiamo punto creare difficoltà al governo del Paese od indebolirne il prestigio e la forza, ma intendiamo innanzi tutto liberare le Nostre gravissime responsabilità davanti a Dio ed agli uomini e crediamo anche di cooperare, se bene intesi e secondati, al comune vantaggio di tutti.

Abbiamo detto «liberare le Nostre responsabilità»; perchè è evidente che il Nostro silenzio potrebbe troppo facilmente lasciare e far credere che non senza concorso e cooperazione Nostra siasi addivenuti ad ordinamenti legislativi nei quali è prevista e predisposta (Legge 3 Aprile 1926, art. 5 Regol. Tecnico Disciplin. Cap. VIII, art. 36-40) una organica assistenza religiosa per il ministero di appositi sacerdoti facenti capo ad un Superiore (Ispettore) centrale, assistenza e superiorità che, travalicando i confini delle singole diocesi, non possono avere la necessaria autorizzazione ed il legittimo mandato se non da questa Santa Sede Apostolica.

Or si tratta di ordinamenti legislativi nei quali si prescrive (Regol. tecn. discipl. Cap. VI, art. 31) l'insegnamento di una dottrina che abbiamo motivi di temere fondata o culminante in una concezione dello Stato che per debito della vigilanza apostolica già in due Allocuzioni Concistoriali (14 dic. 1925; 20 dic. 1926) abbiamo dovuto segnalare come non conforme alla concezione cattolica; si tratta di quegli stessi ordinamenti che da una parte sembrano estendere prescrizioni e divieti a tutte le opere di educazione anche morale e spirituale, campo questo che rientra, se mai altro, nei divini mandati della Chiesa Cattolica (L. 3 apr. 1926, art. 8; R. D. 9 genn. 1927, art. 2); dall'altra, grazie ad incerta designazione, non sembrano a molti escludere ogni dubbio e preoccupazione sul trattamento riservato alle stesse organizzazioni di Azione Cattolica (R. D. L. 9 gennaio 1927, art. 2) e colpiscono poi in pieno quella dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani, assoggettando a scioglimento oltre metà dei suoi mille e più reparti (cit. R. D. L., art. 3) non permettendo agli altri reparti di mantenersi se non adottando una nuova sigla e con essa, com'è inevitabile, una nuova denominazione e personalità giuridica (ibid., art. 4). E' troppo chiaro ed evidente che Noi non potevamo permettere che i Cattolici in genere, ma specialmente i Cattolici d'Italia e più specialmente ancora i Nostri cari e prediletti giovani e nominatamente i Giovani Esploratori Cattolici Italiani avessero anche solo un'apparenza di ragione od un pretesto qualsiasi di crederci o anche solo pensarci corresponsabili di così fatti ordinamenti; e per questo appunto abbiamo ritenuto e riteniamo preciso dovere del Ministero Apostolico divinamente affidato di uscire dal silenzio e di espressamente declinare tale corresponsabilità.

Reparti da sciogliere.

E per esaurire quant'è da Noi, questo tema dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani, abbiamo prima rivolta la Nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli de' luoghi di meno che 20.000 abitanti) ed abbiamo considerato che anch'essi, i cari giovani, come già il santo Re Davide (2 Reg., 24, 14) dicano al Signore: «Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini», e che come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano di sciogliersi; e disciolti li dichiariamo dalla data della presente lettera. Sa e vede il buon Dio quanta pena costi al Nostro cuore paterno una tale disposizione, anche solo pensando alla pena ed ai sacrifici che il conformarsi ad essa non può a meno di costare al cuore di tanti e cari e prediletti figliuoli. Ma sappiamo di poter contare (e Ci è indicibile conforto in quest'ora di pena)

sulla loro generosità e sulla loro fedeltà; come sappiamo di poter contare sulla carità e sullo zelo dei loro Vescovi, dei loro Parroci e dei loro assistenti ecclesiastici, ai quali «in visceribus Christi», li raccomandiamo, perchè nelle forme che carità e zelo non mancheranno di suggerire continuo ed intensifichino presso di loro quelle cure che già seminarono e maturarono nelle loro file tanta messe di virtù e civili e religiose da chiamare su di essi in copia veramente mirabile le grazie privilegiate delle più alte e generose vocazioni. Ci sembra superfluo aggiungere parole, perchè ogni uomo sensato e di cuore veda e senta quanto ingiusta ed indegna cosa sarebbe attribuire la misura da Noi presa davanti a Dio ad una ispirazione anche minima e lontanissima di animosità o di, come vogliasi dire, preventiva rappresaglia. Crediamo al contrario di risparmiare ad altri la non grata funzione di sciogliere o di far sciogliere tanti reparti di buoni e pacifici Giovani Esploratori dei quali tante buone e piccole popolazioni si compiacevano come di particolare e caro ornamento.

Libertà ai reparti non sciolti dalla legge.

Quanto ai reparti di Giovani Esploratori Cattolici Italiani che la nuova legge non assoggetta a scioglimento, siamo venuti nella deliberazione di lasciar loro ogni libertà di valersi della legge, a tale scopo dichiarandoli, come fin d'ora li dichiariamo, pienamente autonomi e vogliamo dire liberi da ogni riguardo e vincolo di solidarietà collettiva e, diciamo così, ufficiale colle rimanenti organizzazioni di Azione Cattolica; liberi anche, si intende, di continuare a chiamarsi Esploratori Cattolici (come preferiamo ed abbiamo sempre preferito a *Scouts*, anche per amore della lingua materna) fidenti e sicuri che sempre, anzi, sempre più, faranno onore a quella gloriosa e santa denominazione di cattolici, traducendo nella pratica di tutta la vita privata e pubblica quella più completa e più profonda coltura e formazione religiosa che è sempre stato il loro principale impegno e, lo diciamo con profonda compiacenza, il loro grande merito ed onore.

Una tale deliberazione, e così come l'abbiamo precisata, Ci sembra conveniente e doverosa, perchè da una parte non possiamo ricusare a tanti Esploratori Cattolici (e come ascritti sono qui in numero di gran lunga maggiore) il bene e l'onore di continuare ad essere e dirsi tali; dall'altra parte l'Azione Cattolica in sè e in tutte le sue organizzazioni deve e vuole mantenersi al di fuori ed al di sopra di ogni partito politico: ora l'Opera nazionale Balilla, per quanto dichiarata nazionale, è indubbiamente nella corrente di un partito politico, come traspare da tutto il Regolamento e più evidentemente da alcuni articoli di esso (Reg. tecn. Discipl. cap. VI, art. 31 e seg.).

Le organizzazioni di Azione Cattolica.

Abbiamo fin dal principio accennato ad incerta designazione d'onde dubbi in molti e preoccupazioni circa le stesse organizzazioni di Azione Cattolica: volevamo alludere all'ultimo comma dell'articolo secondo del R. D. L. 9 gennaio 1927 dove si dice che le precedenti disposizioni non riguardano « le organizzazioni ed opere con finalità prevalentemente religiose ». Siamo lieti di poter dire a tranquillità di molti che per segni ed indizii non dubitabili sembra sicuro che tra queste organizzazioni ed opere, quelle di Azione Cattolica sono appunto comprese. Nessuno può andarne consolato quanto Noi, perchè appunto le finalità religiose abbiamo sempre pensato e voluto non solo come prevalenti, ma come essenziali alla Azione Cattolica, tanto che già nella Nostra prima Enciclica « *Ubi arcano* » l'abbiamo definita la cooperazione del laicato all'apostolato gerarchico ed ab-

biamo dichiarato dover essa considerarsi dai sacri pastori come una necessaria appartenenza del loro ministero e dai fedeli come un dovere della vita cristiana.

L'assistenza religiosa dell'O. N. Balilla.

Ci resta, Signor Cardinale, di confidarle le Nostre paterne preoccupazioni circa il punto che di tutti è certamente il più importante, il punto della assistenza religiosa e del religioso insegnamento ai tanti ed a Noi tanto cari giovani, che la legge chiama a far parte dell'Opera nazionale Balilla. Se, per le stesse, in fondo, ragioni storiche che già accennavamo scrivendo il giorno 18 febbraio del 1926, tutta questa così importante e delicata materia non si è potuta trattare nei modi e colle forme che la sua stessa natura esigea, non può nè deve questo essere motivo sufficiente per privare tanta gioventù di un elemento educativo di tutti il più prezioso ed essenziale.

Meditando e cercando davanti a Dio un conveniente ed opportuno provvedimento Ci parve che basterebbe un cenno esegetico del Regolamento (l. c.) per rinviare i dirigenti dell'Opera nazionale Balilla ai rispettivi Vescovi: questi, per la maggiore conoscenza che hanno dei proprii sacerdoti, sapranno indicare i più adatti all'uopo e potranno più davvicino e più efficacemente sorvegliarne e dirigerne l'opera; ed, oltre a questo, nessun sacro canone impedisce che essi deleghino, allo scopo in discorso, la loro giurisdizione sui sacerdoti stessi al Prelato Castrense, ottenendosi così quella unità e centralità di ispezione e direzione, della quale non saremo Noi a mettere in forse la utilità e la opportunità: e non vogliamo neppure escludere che, mutate le circostanze, il tempo, l'esperienza, la buona volontà possano rendere possibili dei miglioramenti anche migliori.

Dovevamo alla santità del Ministero Apostolico divinamente affidato Ci di esprimere con ogni sincerità e franchezza tutto il Nostro pensiero, mentre da tutte le parti a Noi si guarda e a Noi si ricorre. Mai come in questi ultimi tempi (anche per quello che purtroppo avviene in altri paesi lontani e vicini) abbiamo tanto pregato e fatto pregare per aver grazie e lumi da Dio. Nutriamo fiducia di bene apporCi pensando che Ella, con quanti dopo di Lei Ci leggeranno, è del Nostro medesimo avviso; che cioè ben difficilmente nelle attuali condizioni Nostre ed al punto che le cose stanno, potrebbesi da Noi più e meglio escogitare e proporre. E con questa fiducia di tutto cuore la benediciamo.

Roma, 24 gennaio 1927.

PIUS PP. XI.

Commissione Diocesana per l'Arte Sacra

Relazione del lavoro compiuto nell'anno 1926

Con piacere presento per norma dei Rev.mi Sigg. Parroci la succosa relazione, che l'on. Commissione Diocesana per l'Arte Sacra mi ha presentata su l'attività da essa spiegata durante l'anno 1926. Sono lieto di porgere all'on. Commissione sincero plauso e rallegramento per il sapiente, intenso e disinteressato lavoro compiuto, e aggiungo il ringraziamento più cordiale colla mia paterna benedizione.

*** GIUSEPPE Card. Arcivescovo**

Eminenza Reverendissima,

La Commissione Diocesana chiamata dall'E. V. ad attuare le disposizioni pontificie in materia d'arte nelle Chiese ha l'onore di sottoporre all'E. V. un breve resoconto riassuntivo dei suoi lavori.

La Commissione si adunò prima periodicamente ogni quindici giorni poi saltuariamente a seconda lo richiedeva l'esame dei progetti presentati.

Approvò: i bozzetti per quadri a S. Maria ed alla Misericordia di Torino;

i progetti di restauri alle Chiese di Orbassano, Pratiglione, Buttigliera Grosso;

delle facciate di Pancalieri, Pavarolo (S. Defendente), Moncucco (S. Giorgio), Pertusio (S. Firmino);

di decorazioni ad Airasca, Coassolo, Ciriè (S. Carlo), Bruino, S. Barbara (Torino);

di vetrate a Salsasio, Carmagnola, Ceres;

di altari a Castelnuovo d'Asti, Sommariva Bosco, Lombriasco, S. Secondo (Torino);

di erezione della Chiesa di Altessano e Baratonìa;

la statua di S. Francesco d'Assisi pel suo Centenario a Torino;

alienazione di arredi sacri a Sangano e Collegno.

Estrinsecò la sua attività in gratuiti sopralluoghi per consiglio ai Parroci che lo domandarono, cioè ad Airasca, Barbania, Cavallermaggiore, Cavallerleone, Caramagna, Collegno, Ciriè, Chieri, Carignano, Grosso, Gassino, Marene, Moncucco, Murello, Pratiglione, Piscina, Rivoli, Savigliano, Valperga, Tavernette.

Ciò prova lo zelo dei RR. Parroci per il decoro della casa di Dio.

La Commissione deve lamentare che molte opere nuove furono eseguite nelle Chiese senza il visto preventivo. Ciò certo avvenne in buona fede per pura dimenticanza degli ordini della S. Sede e dell'E. V. Per queste opere, la Commissione, come suo dovere, fa le sue rispettose riserve.

La Commissione, pei casi previsti dalla legge, si tenne in buoni rapporti colla locale Sovrintendenza ai Monumenti, dove trovò sempre deferente accoglienza alle sue domande, riuscendo così a salvaguardare i diritti dell'arte e le esigenze del sacro culto.

La Commissione fece opera di divulgazione per la conoscenza della storia e della bellezza delle nostre Chiese con dotti ed apprezzati articoli del collega Ing. Olivero, mentre un altro collega con scritti d'indole pratica commentava sul *Perfice Munus* le disposizioni Pontificie. Procurò, ma con scarso risultato, di farsi tramite per la cessione di arredi e paramenti sacri tra Chiesa e Chiesa.

Le lezioni d'Arte Sacra pei RR. Chierici, fondate da V. E. all'Eremo, sono completate durante l'anno scolastico con visite alle Chiese, Musei e Pinacoteche.

I Chierici corrispondono con giovanile entusiasmo e la Commissione confida di avere in essi validi cooperatori per la compilazione dell'elenco delle opere d'arte, prescritto dalla S. Sede, che per la complessità del lavoro non si potè ancora iniziare.

La Commissione è poi lieta ed orgogliosa di avere portato il modesto contributo di studi e di opera dei suoi membri ai restauri del Duomo.

La Commissione infine si propone di gradualmente attuare le disposizioni della S. Sede, se sarà per l'avvenire, come lo fu pel passato, sorretta dalla benevolenza ed autorità di V. Eminenza. Sui suoi Membri, sui suoi lavori, la Commissione invoca la Pastorale Benedizione.

Commissione Arcivescovile per l'insegnamento della Religione

Nomine - Compito della Commissione

Il consolante sviluppo dell'insegnamento religioso nella nostra Città e Diocesi in ogni ordine di scuole ha indotto la Curia Arcivescovile a nominare una Commissione Ecclesiastica, che a quest'opera sovrintenda e le dia uno sviluppo sempre più grande.

Questa « *Commissione Arcivescovile per l'insegnamento della Religione* » ha la sua Sede nel Palazzo Arcivescovile ed è composta dei seguenti Rev.mi Signori:

Teol. Coll. *Tomaso Bianchetta*, Curato della SS. Annunziata;

Teol. *Secondo Carpano*, insegnante nelle Scuole elem. della città;

Teol. Avv. Coll. Can. *Bartolomeo Chiaudano*, rettore del Seminario Metropolitano;

Sac. Dott. *Edoardo Ferrero*, preside delle Scuole medie del R. Educatório della Provvidenza in Torino;

Teol. Coll. *Stefano Griffa*, curato della B. V. del Pilone;

P. Jans d. C. d. G.;

Fratel Norberto, delle Scuole Cristiane;

Sac. *Stefano Trione*, membro del Consiglio Sup. della P. S. Salesiana;

Sac. Dott. *Eusebio Vismara*, prof di Teol. nell'Ist. Intern. D. Bosco;

Sac. Dott. *Cesario Borla*, delegato arciv. per l'ins. della Religione, Segretario della Commissione;

Sac. *Cesare Modesto Bertola*, della Pia Società dei Maristi, pro-segret.

E' compito della predetta Commissione:

1) promuovere e incoraggiare l'istruzione religiosa in tutti i modi, specialmente con l'istituzione di Scuole di Religione per gli studenti e di corsi speciali per la formazione degli insegnanti;

2) vigilare perchè questo insegnamento sia impartito in modo efficace e secondo le prescrizioni della S. Chiesa;

3) preparare gli opportuni programmi per i corsi di Religione e abilitare all'insegnamento suddetto;

4) Studiare le questioni attinenti all'insegnamento religioso e proporre all'Autorità Ecclesiastica le convenienti soluzioni.

DISPOSIZIONI DELLA NUOVA LEGGE DI P. S.

A quelle pubblicate nel precedente numero della Rivista aggiungiamo queste disposizioni omesse per svista tipografica:

Obblighi delle associazioni.

Tutte le volte che l'Autorità di P. S. ne faccia richiesta, per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica, le associazioni, enti ed istituti sono obbligati a comunicare, all'autorità suddetta, l'atto costitutivo delle cariche sociali e dei soci, e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività. L'obbligo della comunicazione spetta a tutti coloro che hanno funzioni direttive o di rappresentanza delle associazioni, enti od istituti, nelle sedi centrali e locali, e deve essere adempiuto entro due giorni dalla notifica della richiesta (art. 214).

Turpiloquio, bestemmie, offese al culto.

Finchè non andrà in vigore il nuovo codice penale, il turpiloquio, la bestemmia, e le offese pubbliche ai culti ammessi nello Stato sono puniti, quando la legge non stabilisca una pena più grave, coll'ammenda fino a Lire 2000. La pena è dell'ammenda da L. 100 a L. 4000 se si tratti di offese al culto cattolico (art. 232).